

Intervento in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* di Marko Ivan Rupnik SJ

Azzolino Chiappini

Facoltà di Teologia (Lugano)

Quasi a caso, alcuni titoli di libri o contributi a opere collettive di Padre Rupnik: *A partire dalla bellezza; La realizzazione dell'uomo è nell'amore; La pasqua della cultura; Il simbolo dà accesso al mistero del mondo; Persona cultura della Pasqua...* Oppure, scorrendo le pagine, alcuni termini che ritornano molto spesso: *bellezza, simbolo, unità, sapienza (sofia), esperienza, divino-umanità...* Titoli e parole disegnano un orizzonte, più che un paradigma di pensiero; suggeriscono un contesto, una ben definita via di accesso alla realtà e alla condizione dell'uomo. È l'orizzonte in cui si muove Rupnik, non soltanto come individuo, ma come membro di una comunità di fratelli e sorelle nata dal pensiero, dalla esperienza e dal cuore di un padre, tale nel senso della grande spiritualità cristiana, il Padre Tomáš Špidlík. E siamo davanti a una teologia, a una spiritualità, che tenta, riuscendoci, di proporre risposte nuove, in verità sempre antiche, alle questioni fondamentali, a volte angoscianti, del credente che si trova ad affrontare situazioni inedite in cui la fede nel Dio che ama e che salva sembra sempre più difficile. La nostra facoltà intende onorare oggi l'artista Marko Ivan Rupnik, che è il maestro di una scuola, l'Atelier del Centro Aletti, le cui realizzazioni musive illuminano e illustrano chiese e cappelle in tanti paesi d'Europa e di altre parti del mondo. Ma Padre Rupnik artista è anche, e vorrei dire, quasi di più, teologo, cioè credente che pensa la propria fede, e che intende annunciare, dire, testimoniare questa fede in Dio uni-trinità la cui vita è amore e che vuole l'universo e la creatura partecipe di questo amore, a partire già dall'atto creativo e poi dall'evento fondamentale della storia che è il farsi Emmanuele del Verbo.

Gli scritti di Padre Rupnik presentano una lucida analisi della modernità, e della contemporaneità che ne è seguita, per giungere al necessario discernimento che solo indica la via della salvezza. A proposito di questa analisi voglio ricordare due testi: un articolo¹ del 2005 e il contributo al volume² scritto con Padre Špidlík. L'articolo del

¹ Dal sito centroaletti@com; cartaceo: *La via della bellezza nell'arte contemporanea*, in Path 4 (2005) 481-495.

² *Una conoscenza integrale. La via del simbolo*, Roma 2010.

2005 traccia una storia, che porta a un esito, che non è esagerato definire terribile e tragico:

«L'arte del XX secolo testimonia una profonda sconfitta dell'estetica prodotta dalla filosofia agli albori della modernità. Di che bellezza possiamo parlare se infatti si voleva creare un'opera liberata dalla bellezza? La testimonianza del secolo appena concluso per quanto riguarda la bellezza è il grido della sua assenza. Tanto è vero che le grandi correnti e i grandi artisti del XX secolo nella stragrande maggioranza non cercavano di fare delle opere belle, ma cercavano di esprimere, ciascuno secondo la propria espressione, il disagio dell'uomo nella nuova situazione che in questi ultimi secoli si è andata a creare. Le arti nel senso convenzionale [...] sono nella loro creatività una trama dolorosa e inquieta di una vera e diretta confessione del cuore umano in quest'ultimo scorcio della modernità. Sono una coscientizzazione del dolore, del travaglio vissuto»³.

Nel contributo di Padre Rupnik⁴ al volume pubblicato con il Cardinal Špidlík, l'analisi della situazione è più dettagliata e più approfondita. «Da non pochi secoli, all'interno del mondo occidentale, si è sfaldata la visione unitaria del mondo»⁵: questa l'affermazione sintetica, che poi è spiegata e approfondita a lungo. Questo, detto in maniera riassuntiva e, da parte mia anche un poco semplificatrice, significa quella rottura, divisione che segna negativamente la moderna coscienza umana (salvo poi cercare nel religioso/ecologico una soluzione al male della scissione e al bisogno di globalità/unità). L'uomo è e si sente separato e diviso dalla creazione, scisso in sé, diviso e tirato tra materia e spiritualità disincarnata, o sterile razionalizzazione e astrazione dove conta soltanto il calcolo e una ragione chiusa in sé e perciò fine a sé stessa senza relazioni reali, vissute con il mondo e con gli altri – cioè con tutta la realtà. Rupnik, allora, ricorda l'unica via percorribile:

«La rivelazione cristiana non abolisce la percezione della sacralità del mondo, ma la approfondisce e la trasfigura. Il grande Pan è morto, ma l'uomo, creato a immagine di Dio, assunto nel corpo di Cristo risuscitato dallo Spirito, ha il compito di operare la trasfigurazione in nuova creatura, insieme con sé, di tutta la creazione di cui condivide il destino. Il mondo, fin da ora segretamente trasfigurato grazie anche alla nostra partecipazione, è il corpo di gloria del Signore, nel quale tutto l'umano, tutto il cosmico, tutta la materia è interamente penetrato dal fuoco dello Spirito. C'è così la visione e il sentimento di una unità vivente [...]. Il Dio cristiano salva dalla schiavitù degli elementi, dalla "sottomissione a divinità, che in realtà non lo sono" (Gal 4,8) cioè *salva dal mondo*, ma insieme *salva anche il mondo*»⁶.

In questa necessaria conversione totale, che salva dalla tragedia della divisione e

³ Art. cit., in rete p. 10.

⁴ *Il simbolo dà accesso al mistero del mondo*, in *Una conoscenza integrale*, cit., 195-270.

⁵ *Ibid.*, 195.

⁶ *Ibid.*, 196 (ricordare anche Rom 8).

dall'orrore della perdita del senso e libera dalla schiavitù dell'idea o della materia⁷, anche il pensiero e il discorso teologici devono trovare un'altra lingua, che è proprio quella che esprime la profondità dell'esistenza delle cose, l'unità del tutto, perché il tutto è uscito ed è continuamente sostenuto dalle mani di Dio. Continuando le riflessioni di Špidlík⁸, Padre Rupnik⁹ nomina questo «linguaggio privilegiato»: è il simbolo, è questo che «dà accesso al mistero del mondo». «Il simbolo ci coinvolge esperienzialmente ed esige di essere compreso anche intellettualmente, in un modo non separato dalla vita spirituale»¹⁰.

«Questo è [...] ciò che teologicamente possiamo chiamare il simbolo, l'unione tra il fenomeno e l'ultima ragione per cui esso esiste, l'unione di due mondi, unione non solo pensata, non solo analogicamente raggiungibile, ma fondata nell'amore del Dio Creatore e Redentore. Questo amore del Creatore e Redentore, che realizza l'unione con il creato e la creatura privilegiata che è l'essere umano, è partecipato e comunicato personalmente dallo Spirito Santo, che è Signore che dà la vita e versa nei nostri cuori l'amore del Padre»¹¹.

La lingua del simbolo è unificante: avvolge tutta la persona, anche per la sua natura di esperienza; ha un rapporto con la conoscenza (che non è fredda, astratta nominazione) e perciò arriva alla vita spirituale. Fuori di questo linguaggio, la stessa enunciazione della verità diventa facilmente ideologia, proclamazione verbale che tende a escludere, a chiudere dentro (e fuori, per chi è fuori!). Nella parola della fede, il simbolo è anche necessariamente discorso trinitario, cristologico ed ecclesiologico. La lingua del simbolo è quella della sapienza, che non esclude la *ratio*, ma va al di là della *ratio*, perché più comprensiva di tutta la realtà, che, intesa rettamente, è sempre epifania di divino-umanità. Sarebbe necessario e importante approfondire e meglio sviluppare questo tema: cosa che non è possibile in questo momento. Anche per dare spazio, se pure soltanto come accenno, a un altro pensiero fondamentale che viene dalla grande tradizione teologica russa (Solov'ëv, Florenskij, Bulgakov): si tratta della riflessione attorno alla Sapienza, di cui parla la Scrittura (Sir 24,3-12; Pr 8,22-30; Sap 11,24-12,1; Sap 7,22-26). Il desiderio di citare testi di Padre Rupnik è forte; devo limitarmi, senza però rinunciare a riprendere almeno alcune righe della teologa Micheline Tenace, del Centro Aletti, che esprime chiaramente il tema della Sapienza:

⁷ «Diventa allora chiaro che sia il materialismo che l'idealismo hanno la stessa forma mentale, ed entrambi non risolvono il problema di fondo che è il peccato e la morte», *ibid.*, 207.

⁸ *La teologia simbolica come giustificazione dell'arte*, in *ibid.*, 63-101.

⁹ *Il simbolo dà accesso al mistero del mondo*, in *ibid.*, 221.

¹⁰ *Ibid.*, 228.

¹¹ *Ibid.*, 219. L'autore in nota aggiunge una bella citazione di Pavel Florenskij: «Per tutta la vita ho pensato, in sostanza, a una sola cosa: al rapporto tra fenomeno e noumeno, al rinvenimento del noumeno nei fenomeni, alla sua manifestazione, alla sua incarnazione. Sto parlando del simbolo. E per tutta la vita ho riflettuto su un solo problema, il problema del simbolo».

«“Memoria dell’umanità redenta”, la Sofia è “l’angelo custode del mondo, che come un uccello che cova i suoi piccoli, copre con le sue ali tutte le creature per innalzarle a poco a poco verso l’essere autentico”. L’essere autentico non è più solo un dato dell’origine: dopo il peccato, l’essere autentico viene dato dalla manifestazione dell’*eschaton*. Memoria di Dio, la Sofia appartiene all’ambito del “principio” di tutto e della fine di tutto, dice la realtà primordiale, ma è “primizia” di una realtà che verrà, “pre-figurazione” di Cristo, essa è anche partecipazione, gusto assaporato della divina presenza dello Spirito Santo. “Essa è come un accenno anticipato al mondo trasfigurato e spiritualizzato”»¹².

I rapidi (purtroppo troppo rapidi!) accenni ci fanno intuire la ricchezza di questa visione teologica che ha le sue radici nella tradizione cristiana orientale, ma che ancora più profondamente è nutrita dalla Scrittura e dalla esperienza viva della Chiesa. In questa visione, da qualsiasi angolo si parte, si arriva sempre al centro e al tutto della fede cristiana: il mistero di Dio uni-trinità, quello della divino-umanità dell’incarnazione, e poi della comunione ecclesiale che è anticipazione di un universo redento, la cui natura è comunione tra Dio, gli uomini e le creature tutto. Qui è anche la radice o la sorgente della ricerca e dell’impegno nella creazione artistica che vuole immettere nel mondo le tracce, i segni, le promesse, l’annuncio della bellezza che può essere soltanto espressione della verità e dell’amore.

Un testo di Padre Rupnik illustra il percorso dell’artista e dell’Atelier («uno spazio in cui un gruppo di artisti cristiani vive, prega e lavora insieme»¹³). «Un esempio di simbolo inteso in questo modo si può vedere nella Sacrestia della Cattedrale di Madrid, l’Almudena»¹⁴. Si tratta di un’opera molto impegnativa, che copre 90 metri quadrati di superficie. «La composizione iconografica è fatta proprio in modo tale da far emergere la struttura del simbolo»¹⁵. L’aula, con le sue quattro pareti diventa la sintesi della totalità della rivelazione e quasi sintesi epifanica del progetto di Dio. Le due pareti più corte, che si trovano a specchio presentano una «le due mani del Padre» e l’altra «la Sapienza/chiesa viva». Le altre due pareti, quelle più lunghe della sala mostrano da una parte «la creazione del mondo» e dall’altra «la nuova creazione in Cristo». Le parole che dicono i temi dell’opera già suggeriscono la totalità, e l’armonia di questa totalità: tutto si tiene, ogni parte riceve il significato pieno dalla rela-

¹² *La tradizione, memoria e “laboratorio di risurrezione”, in Teologia pastorale. A partire dalla bellezza*, Roma 2005, 385-386. Le citazioni sono da Solov’ëv e Florenskij. Il testo continua: «La Memoria di Dio alimenta in noi la nostalgia di Dio, “nostalgia della trasfigurazione”, della “piena solidarietà o fraternità” che risponde ad un sentimento mistico dell’unità del mondo, della parentela delle cose fra di loro, della familiarità che c’è tra tutto quello che esiste... Dalla Santa Sapienza proviene qualcosa che dà all’universo la sua affascinante bellezza”. Ecco perché, per i “sofiologi” russi, l’estetica il cui “principio oggettivo è la bellezza” ha per “grado assoluto” la mistica, la quale si compie come *esistenza ecclesiale trasfigurata*».

¹³ Dal sito www.centroaletti.com.

¹⁴ *Una conoscenza integrale*, cit., 221.

¹⁵ *Ibid.*

zione con le altre. La parte e il tutto, meglio la parte nel tutto annunciano e cantano l'unica realtà che simboli, figure, immagini esprimono: il progetto di Dio amante del mondo (*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*, Gn 1,31), Creatore per amore, e Salvatore, ancora per amore, nell'esistenza umana del Verbo fatto carne, fatto Emmanuele, Dio-con-noi. È una storia con due momenti originanti: la prima e la nuova creazione. La parete di fondo, quella di ingresso, ci dice l'origine, la fonte da cui tutto scaturisce. All'inizio (un'origine che precede il tempo e il tutto, ma che proprio come origine è l'inizio del tempo e del tutto) c'è il Padre «nascosto nel suo manto di gloria che crea con le sue due mani, il Figlio e lo Spirito»¹⁶, dove lo Spirito è indicato dalla figura di Maria la Pneumatofora. Di fronte (parete d'ingresso) c'è la Sapienza:

«(Essa) è la visione del mondo del Dio creatore, che dunque gli è intima, che era presente all'ora della creazione e penetra tutto il creato. Essendo la visione della creazione, la Sapienza è l'unità di tutto l'esistente, non un'unità statica, ma un'unità viva e creativa. Inoltre, poiché era presente quando il mondo usciva da Dio, poiché è la visione che Dio aveva della creazione, la visione che Egli custodiva nel cuore come sua volontà riguardo all'evolversi e al crescere di tutto il creato, la Sapienza è anche la sua memoria che vive nel creato, custodendo così il vero significato di tutto»¹⁷.

«La Sapienza tende ad una costante incarnazione, ad una piena rivelazione che operi la trasformazione ad immagine di quella intima unità che il creato possiede nel Creatore»¹⁸. È una visione del progetto di Dio quale è data all'umanità nella rivelazione che permette di capire l'unità profonda della realtà e anche il significato del farsi uomo del Verbo non solo in rapporto al peccato, come conseguenza del peccato, ma come momento alto, culmine, dell'agire di Dio. È una, meglio la risposta alla questione classica, ma concreta perché tocca tutto l'esistente: *cur Deus homo?*

«La Memoria-sapienza ricorda che Dio Padre crea con lo Spirito Santo, il Signore che dà la vita, per mezzo del Figlio, nel Figlio e in vista del Figlio. C'è allora un flusso di vita che proviene da Dio, e che muove il creato, per mezzo della grazia, verso una ricapitolazione di tutto in Cristo, dove il mondo è trasfigurato nel corpo di gloria del Signore»¹⁹.

Il desiderio, sarebbe quello di citare tutto il testo di Rupnik, tanto è stimolante la riflessione proposta. Mi sembra però importante una considerazione: se tutto questo è vero, il credente, noi anche in questo tempo che viviamo sotto il segno della secola-

¹⁶ *Ibid.*; evidente riferimento all'immagine di Ireneo, *Contro le eresie*. Tutte le citazioni dalle pagine 221 ss.

¹⁷ *Ibid.*, 223.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*, 224.

rizzazione, siamo costretti a rivedere la nostra concezione dell'esistente, ad accettare che nulla (eccetto il peccato) ha senso fuori del progetto di Dio, che tutto l'esistente è santo. E tutto allora deve diventare ragione di lode, ringraziamento, adorazione. Consideriamo ancora un momento il grande mosaico di Madrid. La bellezza della creazione è nella terra, nei campi, nel mare che brulica di vita. La nuova creazione non abolisce, ma rinnova e santifica tutto, a partire dall'evento culmine del farsi uomo del Verbo, del mistero della Divino-umanità.

Soltanto l'opera d'arte, «la via del simbolo», permette l'accesso alla vera e piena conoscenza, alla «conoscenza integrale», nel senso dell'insegnamento di Solov'ëv²⁰.

È difficile, quando si tratta di temi così appassionanti, e così coinvolgenti, perché si tratta del senso delle cose, della nostra vita, di noi stessi, fermarsi nella riflessione e nel comunicare (non idee, ma la vita). Il nostro tempo, il tempo umano ha delle esigenze e pone dei limiti che ognuno di noi deve rispettare, proprio perché rispetta la vita e nella vita il tempo che è dono, ci è donato e non è non nostra proprietà. E allora concludo (anche se prendo ancora un poco di tempo!), per ricordare il motivo del nostro essere qui adesso. La Facoltà di Teologia di Lugano, con questo atto accademico, intende riconoscere e onorare un teologo ed un artista che ci aiuta a riscoprire il senso del mondo, della vita della nostra esistenza, della relazione-comunione tra tutti gli esistenti e prima e dopo e sempre tra Dio e le sue creature. Padre Rupnik ci insegna che la parola della fede ha bisogno della lingua della bellezza, che la verità che ci viene dalla rivelazione e che è la verità di Dio, non consiste in formule astratte, ma che nel linguaggio simbolico è verità che fa vivere, amare, *intelligere* e che la vita della fede è esperienza che coinvolge e avvolge tutta la nostra umanità, il nostro essere persone con gli altri, il nostro essere carne e perciò materia, anima e spirito. Spirito limitato, il nostro, che nell'incontro con lo Spirito Santo può vivere la comunione nella vita divina.

Il tempo: dobbiamo rispettarlo, ma non ci tiene prigionieri. Per questo ne prendo ancora un poco per proporre un ultimo brano di Padre Rupnik. Sono due pagine²¹,

²⁰ «In ogni conoscenza c'è l'esigenza della tuttunità, esigenza che egli (Solov'ëv) definisce come "conoscenza integrale". Essa presuppone uno spostamento della conoscenza dalla sfera razional-concettuale alla sfera creativa, dell'arte, della bellezza. La bellezza è l'incarnazione del principio teurgico religioso tuttunitivo, principio che raggiunge tutte le dimensioni della cultura umana», *ibid.*, 225, nota 21.

²¹ «Per creare un mosaico in uno spazio ecclesiale c'è bisogno della sinergia di tante realtà diverse e di tanti strati differenziati della conoscenza e dell'operare. C'è bisogno di un rapporto intimo, profondo, meditativo, orante, contemplativo con il Signore, che attraversa sia i momenti personalissimi di preghiera che quelli liturgici, sia semplicemente le "visite" della grazia in mezzo alla vita quotidiana... quando uno meno se lo aspetta. C'è il momento dello studio, della frequentazione della Sacra Scrittura, della tradizione, di qualche lettura spirituale. Poi c'è il momento della luce, quello in cui nasce la visione e in cui ti senti piccolo piccolo, docile, umile, profondamente aperto. Ma tutto questo non è separato dalla visione del materiale che verrà utilizzato nella realizzazione artistica, dall'andarlo a cercare, dal procurarlo, fino a organizzarne il trasporto... Allo stesso tempo bisogna tener conto di chi lavorerà con te, di come lo potrai coinvolgere, fin nei risvolti più concreti: dovrai considerare come sta quest'artista,

ma ci aiutano a capire in profondità il lavoro, gioia e fatica, del teologo artista e dei suoi fratelli e sorelle dell'Atelier. Il dottorato *honoris causa* della nostra Facoltà è personale, per Marko Ivan Rupnik, ma egli – e lo si capisce dai suoi scritti – non esisterebbe senza la paternità di Tomáš Špidlík e senza la comunità dell'Atelier e del centro Aletti.

quale periodo vive, quali sono le sue forze creatrici. Dovrai insieme aver presente la comunità cristiana in cui sarà collocata l'opera, la loro cultura, le loro attese, il loro cammino spirituale. Dovrai considerare il materiale della parete, la sua preparazione, l'organizzazione del cantiere, ciò che la comunità cristiana celebrerà davanti a questo mosaico, avere un senso vivo, esperienziale della liturgia e dei sacramenti... e poi di nuovo la ricerca della forma, delle immagini, con un disegno diligente, quasi un esercizio monastico... Tutte queste dimensioni non sono staccate, ma devono essere organicamente unite in una persona, coinvolgendo tutto ciò che è. Allora si sperimenta veramente la sintonia, l'armonia, l'unità del mondo spirituale, intellettuale, psicologico, corporeo, il tutto inserito in un tessuto comunitario, sociale, culturale, perché così è la Chiesa. In questo modo si dà spazio al simbolo, che non può essere smembrato in un'agenda di atti singoli, separati. Solo quando tutto questo vive dentro di noi in un modo unito ed esperienziale, allora, per una facilitazione operativa, tecnica, si può procedere a suddividerne i momenti, ad elencarne le componenti. Ma perché l'opera trasudi di linfa vitale, c'è bisogno del cuore dell'uomo come centro in cui tutte queste realtà confluiscono, si incontrano e ripartono. Lì si toccano le cose che scendono dal cielo e quelle che si innalzano dalla terra», *ibid.*, 269-270.